



RASSEGNA STAMPA

10 gennaio 2019

INDICE

ANBI VENETO.

10/01/2019 Corriere del Veneto - Padova Brenta in secca (a due mesi dall'alluvione)	4
10/01/2019 Corriere del Veneto - Vicenza Brenta in secca, canali e rogge a rischio chiusura. «È allarme»	5
10/01/2019 Il Giornale di Vicenza Brenta, scatta l'allarme siccità	6
10/01/2019 La Tribuna di Treviso «Treviso deve crescere oltre l'anello del Put e le sue Mura»	7
10/01/2019 La voce di Rovigo Dopo le piogge e i cedimenti proseguono i lavori in via Don Sturzo	9
10/01/2019 Il Gazzettino - Padova Canoni acque reflue, sconti in arrivo per gli albergatori	10
10/01/2019 La Tribuna di Treviso L'agromomo innamorato della cultura	11

ANBI VENETO.

7 articoli

Siccità invernale Il grande fiume nel Padovano



Brenta in secca (a due mesi dall'alluvione)

Era il 29 ottobre e si evacuavano le famiglie dai dintorni di Piazzola: si temeva il Brenta in piena, il rischio che esondasse investendo case e capannoni. Poco più di due mesi dopo la situazione è all'opposto. Il grande fiume - in particolare tra Fontaniva e Carmignano - è quasi in secca, «il flusso è ridotto a 15 metri cubi al secondo» è l'allarme del presidente del **consorzio di bonifica Brenta, Enzo Sonza**. Fortunatamente le esigenze agricole, ora, sono contenute. (a.al.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

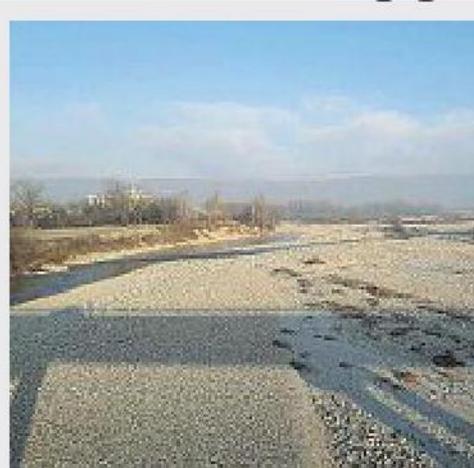


⚠ Preoccupato il consorzio: servono altri serbatoi. I pescatori pronti a spostare la fauna

Brenta in secca, canali e rogge a rischio chiusura. «È allarme»

BASSANO Brenta quasi in secca, «ancora pochi giorni così e dovremo iniziare a chiudere i canali. Passano 15 metri cubi al secondo, 30 nei momenti di “massima”». L'allarme è del presidente del consorzio Brenta Enzo **Sonza**: il fiume che attraversa mezzo Veneto, e del quale appena due mesi fa si temeva la piena, è pressoché asciutto. «Siamo pronti a spostare il pesce per farlo sopravvivere, non sarebbe la prima volta – avverte Rolando Lubian, presidente dei pescatori dell'associazione Bacino fiume Brenta – il problema è dove: non possiamo portarlo a nord, dove l'acqua ci sarebbe».

La situazione climatica è, ancora una volta, estrema. Le portate idriche sono ridotte al minimo e, quando raggiungono i 30 metri cubi, è un effetto dello svasso del bacino del



Asciutto Il fiume Brenta in queste ore

Corlo per opera dell' Enel per produrre energia idroelettrica. «L'unica speranza è che le precipitazioni previste per i prossimi 17 e 18 gennaio siano sufficienti – osserva **Sonza**, presidente del consorzio che gestisce le acque nell'alta e media pianura –. Il rischio di una secca è estremamente concreto, se va avanti così dovremo iniziare a chiudere le rogge iniziando dalla sinistra Brenta: i canali Dolfin, Bernarda e Rosà. Sarebbe il quarto inverno di seguito che lo facciamo, è preoccupante». Il timore del consorzio è di provocare danni alle realtà economiche, dalle centraline agli opifici, per le quali l'acqua nei canali è indispensabile. Oltre agli aspetti sanitari: nelle rogge scaricano varie realtà civili. «È sempre di maggiore attualità, data la situazione, la proposta di realizzare un

serbatoio sul Vanoi» riprende **Sonza**. Il progetto di un altro invaso a monte esiste da cinquant'anni e più, ma è fermo. Il consorzio Brenta, nel frattempo, ha informato della situazione le associazioni di pescatori. Il fiume che attraversa Bassano è molto apprezzato, soprattutto per la pesca (con rilascio) della pregiata trota marmorata. «Per ora la fauna ittica riesce a sopravvivere, se però i canali venissero chiusi ci sarebbe un cumulo forse troppo compatto nel fiume – osserva Lubian, presidente dell'associazione che conta 2.200 pescatori soci – la siccità invernale non è una novità, ormai. Noi siamo pronti a spostare il pesce per salvarlo, in caso: però bisognerà capire dove portarlo».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore di Fondazione Marco Tamaro è un cittadino "adottivo" e molto attento al territorio
«Negozzi di mutande, bidoni dell'immondizia: ai turisti non possiamo lasciare questi ricordi»

«Treviso deve crescere oltre l'anello del Put e le sue Mura»

Toni Frigo

Una città deturpata, disturbata, svilita dal traffico e da un Put che la stringe d'assedio. Potrebbe parlarci di mancanze culturali o di scorci poetici, Marco Tamaro, direttore di Fondazione Benetton, ottavo intervistato per l'appuntamento settimanale con "Città mia". Invece vincono la sua formazione civica e i suoi studi da agronomo. Il ritratto che fa della città in cui lavora dal lontano '89 (allora era al consorzio di bonifica Destra Piave e solo nel 2008 è approdato in via Cornarotta), abitando però a Quarto d'Altino, è affettuoso ma un po' "a denti stretti".
Da non trevigiano, com'è la città vista da "fuori"?

«Carina, molto. Ma quello che vedi è solo il dentro le mura e qui sta il grande limite: ciò che vedi non è Treviso, ma una sua parte suggestiva limitata dal Put. Appena esci, ti trovi con porzioni di Villorba, Ponzano, Silea che non assomigliano neppure lontanamente alla cartolina che ti sei appena lasciato alle spalle. Appena fuori dall'anello del Put autodromo, c'è un'altra città, un'appendice stravagante che meriterebbe di essere più intonata. Ma ci sono due città diverse anche a Est e a Ovest, quest'ultimo sembra un incompiuta di paesag-



La città vista dalla torre civica in un filmato "da drone" editato dal Comune di Treviso. Oltre le mura, dice Tamaro, ci sono pezzi di Ponzano, Silea, Villorba che vanno restituiti al centro cittadino. Il giorno più bello secondo Tamaro è il sabato quando, per tradizione, i trevigiani si danno appuntamento prendendo spunto dal mercato. A destra il "grande nemico": il traffico sul Put

gio bucolico e paesaggio urbano. A San Paolo non esiste una cesura, un punto in cui sia determinata la fine della campagna e sia proclamato l'inizio della città. Una zona fatta di fontane e acqua. Ricordo una potente discussione con Gentilini: lamentavo frequenti inondazioni e lui non voleva sentir lamentele. Gli urlai con tutte le forze: "Insomma, i nomi si-

gnificano qualcosa? Stiamo parlando di via Paludetti"».

Il luogo più bello?

«Diciamo... l'aria che si respira attorno a San'Agnese, in quel reticolo di strade e stradine che costituirono, molti anni fa, la Treviso più popolare e vera, quella della Cae de Oro dei materassai, dei ladruncoli e delle... signorine. Era la nostra piccola Matera. Ma mentre a

Matera gli ex abitanti delle grotte, orgogliosi, sono diventati città europea della cultura, alcuni trevigiani hanno avu-

to fretta di cancellare i segni della popolarità più profonda di quel reticolo per paura di sembrare per sempre poveri. Sbagliando, secondo me».

Monumenti sì o no?

«Trequarti di quelli esistenti andrebbero abbattuti. Comin-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ciando dalla statua del Tenore, brutta, senza armonia e di misura. Ma non è l'unica».

Il momento più bello?

«La "calata" della gente del sabato. L'arrivo dal contado che nasce dalla tradizione del mercato. Si respira aria di festa: ognuno con i propri riti, il giro di spritz, il salto dai Nanetti, la Pescheria, gli appuntamenti fissi con amici e negozietti, quel vociio morbido che ti fa sentire a casa. In quel momento Treviso proprio è la capitale della Marca. Ho fatto la guida turistica d'estate, ho portato in giro tanta gente che conosco. E non si poteva prescindere da luoghi e riti. Certo, poi trovare il taxi era altra cosa...».

La cosa più ostica, invece?

«La mobilità. Nell'equivoco di essere tutta la città, la piccola città entro le mura non ha voluto infrastrutturarsi per essere accogliente. Per anni si è continuato a discutere sulla pedonalizzazione senza fare nulla di definitivo. Stiamo discutendo su un'area di un chilometro per tre chilometri, un fazzoletto di terra, mentre nel Nord Europa impediscono l'ingresso in centro perfino alle bici elettriche e in Olanda le biciclette sono padrone della intera carreggiata. Serve un piano del traffico intelligente».

Se lei fosse il sindaco?

«Inizierei da dove è partito l'attuale sindaco, girando molto per la città. Poi cancellerei il Put, nodo gordiano di tutti guai, scegliendo coraggiosamente una circumnavigazione più ampia, in modo da allargare il concetto di centro».

Qui le fondazioni Benetton e Cassamarca si sono mosse in modi diversi.

«La fondazione di De Poli in modo centripeto, provando a portare tutto fuori e facendo passare l'idea di una città in forma di Fondazione e di una Fondazione in forma di città: La Benetton è diversa, globalizzata, e porta questo messaggio. La collezione mondiale di piccoli capolavori dipinti voluta da Luciano Benetton ed esposta alle Carceri è il messaggio che ne racchiude la filosofia».

SI può fare e a meno di...?

«Del traffico che ci tiene in ostaggio i pensieri e di qualche negozio che spadroneggia una intera piazza. Questa città paga tributi a cose strane: protagonisti diventano le auto, i

cassonetti e le mutande. Non sono questi i messaggi che deve mandare. Non puoi arrivare dalla Pescheria a un luogo magico come San Parisio, già "arredata" in modo stonato, e giungere a quell'arco che è uno sbocco architettonico magico, per scoprire quella fila di bidoni, cassette della frutta eccetera. Un angolo di armonia trasformato in un retrobottega che fa schifo. Serve qualcosa di diverso. Costa? Ma comunque si deve fare, perché così è orribile». —



POLESELLA Sulle sponde del Barbazza

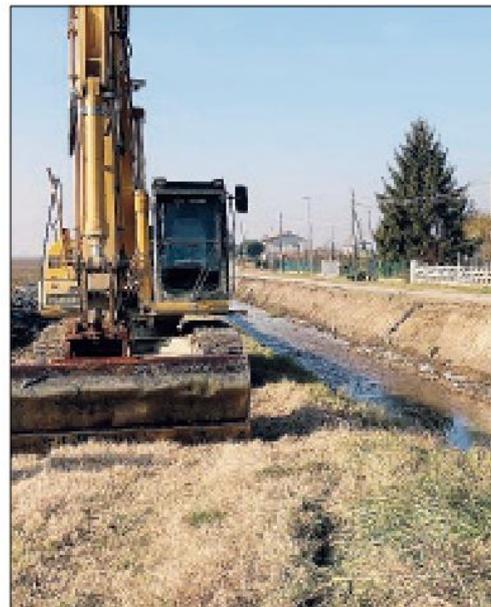
Dopo le piogge e i cedimenti proseguono i lavori in via Don Sturzo

POLESELLA - Procedono, senza intoppi, i lavori in collaborazione tra Consorzio di bonifica e amministrazione comunale di Polesella sulle sponde dello scolo Barbazza in via Don Sturzo. Ha ricordato nei giorni scorsi il primo cittadino Leonardo Raito: "Il 2018 è stato l'anno dell'apertura del cantiere per la sistemazione del canale Barbazza lungo via Don Sturzo, cui seguirà la sistemazione della strada".

Le piogge intense di novembre

avevano fatto emergere nuove problematiche in questa via, dove gli argini dello scolo Barbazza avevano registrato cedimenti, provocando problemi alla viabilità. È per questo motivo che l'amministrazione comunale ha concordato con il consorzio di bonifica alcuni interventi di sistemazione delle sponde, per ripristinare la sicurezza della strada, già interessata da avvallamenti e da cedimenti dell'asfalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedono i lavori in via Don Sturzo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Canoni acque reflue, sconti in arrivo per gli albergatori

► Il Comune vuole acquisire un parere legale prima di ridurre l'imposta ► È una partita da circa 2 milioni di euro per tasse del periodo 2014-18

ABANO

Capire se, ed eventualmente in che misura, scontare il canone sullo scarico delle acque reflue termali che gli albergatori non hanno versato dal 2014 al 2018 per una cifra vicina ai 2 milioni di euro. È l'obiettivo del parere legale che l'amministrazione comunale ha chiesto all'avvocato Angelica Maria Nicòtina del foro di Padova. Quello delle acque reflue è un tema spinoso per le amministrazioni aponensi. Gli imprenditori alberghieri contestano la stessa esistenza del servizio e il suo effettivo utilizzo, oltre alle modalità di fornitura. «La nostra volontà è di riuscire a chiudere il pregresso in maniera bonaria, senza andare in guerra con gli albergatori, cercando di concedere loro uno sconto su quanto dovuto - spiega il vicesin-

daco e assessore al bilancio, Francesco Pozza - la situazione è però delicata e quindi non possiamo concedere uno sconto senza avere il via libera dal punto di vista giuridico. Sarà il parere legale, eventualmente, a darci il via libera su un'eventuale transazione con gli albergatori. Non vorremmo trovarci infatti a concedere uno sconto sul pregresso e poi vederci imputare un danno erariale da parte della Corte dei Conti».

DECENNI DI CONTENZIOSI

Le acque reflue rappresentano una questione delicata che già in passato ha fatto assumere provvedimenti straordinari. Accordi transattivi sono stati sottoscritti nel 1994 per i canoni degli anni 1993 e precedenti e nel 2007 per i canoni dell'anno 2006 e precedenti. L'ultimo contenzioso si è instaurato nel 2015 a seguito di

un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto da 14 strutture alberghiere. Chiedeva l'annullamento della delibera di Giunta che fissava la tariffa di smaltimento delle acque reflue per quell'anno e i precedenti fino al 2012. Il ricorso passò al Tar e venne dichiarato estinto nel 2017. «Nel passato ci sono stati altri contenziosi chiusi poi in anticipo, senza arrivare a sentenze vere e proprie - spiega Pozza - vogliamo evitare una nuova causa, che gli albergatori stessi hanno minacciato di intentare nei confronti del Comune, ma anche a quello di Montegrotto, attraverso una lettera del loro legale che ci è arrivata lo scorso maggio». Un'azione giudiziaria mirata all'accertamento negativo della pretesa comunale sia sotto il profilo del "se dovuto", sia sotto il profilo del "quanto dovuto", con pretesa di restituzione di quanto

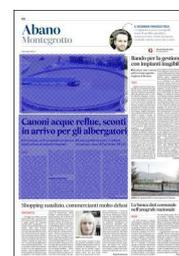
corrisposto in passato nei limiti della prescrizione, nonché al risarcimento del danno.

Non ci sarà, almeno per il momento, la cancellazione del canone, che gli albergatori da tempo auspicano. Ad Abano è di 0,035 euro al metro cubo. A Montegrotto versano la stessa cifra quanti scaricano nei fossati comunali, lo 0,020 quanti versano negli scoli del **Consorzio Bacchiglione**. «Stiamo effettuando delle perizie sugli scarichi per capire quanto viene a costare effettivamente al Comune lo smaltimento delle acque reflue» conclude il vicesindaco. Gli accertamenti sono eseguiti durante la stesura del Piano delle Acque che, pur indirizzato alla gestione delle acque piovane, prevede il rilievo dettagliato delle "caratteristiche geometriche e funzionali della rete di fognatura termale".

Alessandro Mantovani



ACQUE REFLUE Braccio di ferro tra il Comune e gli albergatori sui canoni pregressi: in ballo ci sono due milioni di euro



CHI È

L'agromomo innamorato della cultura

Marco Tamaro, direttore della Fondazione Benetton StudiRicerche dal 2009 (dopo l'architetto Luciani), è una persona molto nota in città per il suo impegno in ambito culturale. Ha svolto attività di ricerca dal marzo 1988 al luglio 1989 presso il Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Venezia. Dal 1989 al 2008 ha lavorato presso il Consorzio di Bonifica Destra Piave. Ora è direttore e culturale. Giunto in Fondazione Benetton nel 1989, ne è diventato il direttore. «Treviso, che si trova in una condizione quasi metropolitana pur essendo una piccola realtà urbana. Sono i problemi in cui si dibattono le nostre comunità. Prima sfida lanciata, la riappropriazione da parte della città del Prato della Fiera come secondo "cuore" urbano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

